



Il nuovo governo

GLI AUGURI DEI LEADER



Ursula von der Leyen

La sua esperienza sarà una risorsa straordinaria non solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa



Angela Merkel

Collaboreremo per un'Europa forte e unita e per offrire ai nostri giovani un futuro migliore



Emmanuel Macron

Insieme Italia e Francia hanno tanto da fare per costruire un'Europa più forte e solidale



Boris Johnson

Congratulazioni Mario Draghi non vedo l'ora di lavorare a stretto contatto con te



Pedro Sanchez

Confidiamo che il nuovo governo italiano affronterà le sfide che tutti abbiamo davanti

Emozione, foto di gruppo, silenzi L'era Draghi debutta con la sordina

Giuramento al Quirinale senza parenti né giornalisti per il Covid. Poi il rito della campanella con Conte



Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica

Mario Draghi
Presidente del Consiglio

1 Economia Daniele Franco	5 Giustizia Marta Cartabia	9 Affari regionali Mariastella Gelmini	13 Pubblica amministrazione Renato Brunetta	17 Istruzione Patrizio Bianchi	21 Turismo Massimo Garavaglia
2 Salute Roberto Speranza	6 Politiche giovanili Fabiana Dadone	10 Ambiente Roberto Cingolani	14 Infrastrutture e Trasporti Enrico Giovannini	18 Pari opportunità Elena Bonetti	22 Rapporti col Parlamento Federico D'Incà
3 Disabilità Erika Stefani	7 Esteri Luigi Di Maio	11 Innovazione tecnologica Vittorio Colao	15 Sud e coesione Mara Carfagna	19 Difesa Lorenzo Guerini	23 Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti
4 Università Cristina Messa	8 Lavoro Andrea Orlando	12 Politiche agricole Stefano Patuanelli	16 Interni Luciana Lamorgese	20 Cultura Dario Franceschini	

L'EGO - HUB

Fabio Martini / ROMA

«Di nuovo...». È con questa espressione formale e vagamente anacronistica che Giuseppe Conte si congeda dal suo successore: esce dalla Sala dei Galeoni e si avvia verso le scale di palazzo Chigi, al termine della cerimonia della campanella. Sono passate da poco le 13 e si è appena concluso il rituale scambio di consegne tra presidente uscente e presidente entrante. Non è mai un momento allegro: chi se ne va, di solito è carico di malumori e risentimenti e chi entra, deve prendere le misure. Eppure lo scambio della campanella tra Giuseppe Conte e Mario Draghi resterà alla storia come il più ingessato in tanti anni di Repubblica. E a fine giornata proprio la cerimonia della campanella si dimostrerà il momento che più di altri ha racchiuso il sen-

so politico e l'atmosfera di questo 13 febbraio 2021.

Giuseppe Conte e Mario Draghi si presentano nel Salone alle 13 dove è stata apparecchiato un tavolino tondo sopra il quale è appoggiato un piattino: dentro si trova la campanella che il presidente del Consiglio utilizza per richiamare all'ordine i suoi ministri. I due presidenti si accomodano uno da una parte e uno dall'altra del tavolino, riparati dalle loro mascherine si mettono in posa per la gioia di fotografi e cameraman. Conte e Draghi restano silenziosi e immobili, quasi senza espressione in attesa che i lavoratori dell'immagine finiscano i loro preliminari.

Finalmente Conte prende in mano l'argentea campanella alla sommità e anche Draghi deve imitarlo, sfiorando le dita del suo predecessore. A quel punto dai fotografi partono

sommesse preghiere: «Presidente da questa parte!», «anche qui», «grazie», «da noi, a destra, per cortesia». E intanto la campanella resta nelle mani dei due Presidenti: cinque, dieci, quindici secondi. Alla fine saranno ventitré: un'eternità per un'immagine fissa, riservata solo allo spettacolo. E infatti a interrompere quell'interminabile sequenza è un «grazie», sussurrato da Draghi.

Finalmente le mani si sciolgono e il nuovo presidente del Consiglio si concede una scampanellata liberatoria. Sarebbe finita ma c'è una coda. Dal cerimoniale una voce «chiama» i sottosegretari alla presidenza - Riccardo Fracarro e Roberto Garofoli: come da una quinta laterale, i bracci destri entrano in scena e si affiancano ai presidenti. Ora è finita per davvero. Conte intreccia le proprie mani in segno di augu-

rio, Draghi fa altrettanto e l'uscite, in silenzio, si congeda. E prima di uscire sussurra da dietro la mascherina il suo «di nuovo». Si è consumata così, in meno di tre minuti, la cerimonia della campanella: formale e silenziosa. Come gli altri momenti clou della giornata. Trasformando il giuramento dei ministri, la campanella e il primo Cdm in altrettante «cerimonie del silenzio».

Si era cominciato a mezzogiorno al Quirinale per il rituale giuramento del presidente e dei suoi 23 ministri. Nel salone niente giornalisti né parenti. I ministri, anziché tutti in piedi uno a fianco dell'altro, attendono il loro turno seduti su una poltroncina. Il segretario generale del Quirinale Ugo Zampetti li chiama uno alla volta per giurare. Il primo è Mario Draghi che affronta il rituale formula («Giuro di esse-

re fedele...»), con un'iniziale, impercettibile incrinatura nella voce. Poi sfilano tutti gli altri. Maria Stella Gelmini mentre pronuncia la formula si interrompe un attimo. L'emozione. Mara Carfagna, sicurissima di sé, è la prima che non legge la formula. Molto sicuro anche Luigi Di Maio, che come i ministri dorotei di una volta, è sempre presente in tutti i governi. Arriva il momento della foto di gruppo. Leghisti e «pidini», che dovrebbero essere i più distanti politicamente, bisbigliando, chiacchierano, scherzano tra loro. Scattano i flash e le telecamere ronzano. Le immagini sono eloquenti: Draghi e i 23 ministri sono immobili, tutti in piedi, tutti silenziosi. È una foto di gruppo. Ma così distanti, uno dall'altro, non sono un gruppo. O almeno: non lo sono ancora. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uomini in blu scuro o nero, donne in tailleur

Una cerimonia-lampo nel segno della sobrietà Il reset è anche estetico

IL CASO

Maria Corbi

Il potere del nero e del silenzio, che donano a tutti, e che rendono omogeneo anche quello che probabilmente non lo è. Così inizia il governo Draghi che ieri ha giurato al Quirinale usando un'arma di distrazione di massa che non eravamo più abituati a fronteg-

giare: la sobrietà. Una fila ordinata di neo ministri ha sfilato nelle sale del Quirinale, giurando nel salone delle Feste fedeltà alla Repubblica. Uomini in blu scuro o nero (con solo due eccezioni) e donne in tailleur, sempre nero con camicia bianca, come fosse un'adunata in divisa. Tranne Fabiana Dadone, M5S, che si è lasciata andare a una fantasia a fiori giganti. A dettare lo stile il presidente del Consiglio Mario Draghi che si conce-



Mara Carfagna



Fabiana Dadone

de come unico tocco di «moda» le scarpe «Monk Strap» con la fibbia a lato del piede, che prendono il nome dalle «monk shoe», letteralmente le scarpe del monaco. E anche qui il riferimento, casuale ma non troppo, ci porta all'austerità e alla sobrietà.

Colori scuri per un momento decisamente cupo? Forse possiamo tirare in ballo la psicologia dei colori e andando indietro nel tempo si vede come il nero (e il blu notte) siano sempre stati considerati come l'emblema dell'autorità, del potere e del controllo.

Certo non basterà una «tingeggiata» superficiale in questo momento, ma il segnale è chiaro. E la tonalità omogenea aiuta comunque a entrare nel mood «coesione», missione difficile quando si devono mettere insie-

me Pd e 5S, ma anche Forza Italia, Lega. E Renzi.

Una cerimonia che rompe con il passato e da cui si capisce che l'aria è cambiata (almeno nei propositi) e che dall'era dei proclami e delle urla ci si sta inoltrando in quella inesplorata del silenzio e del «sotto tono». Una cerimonia iniziata in anticipo, finita in tempi da record, con un messaggio chiaro in questa puntualità: non c'è tempo da perdere. Ed ecco ministri «sobriamente» silenziosi all'uscita con poche eccezioni. Dario Franceschini che si impietosisce dei giornalisti a bordo campo e arriva con una dichiarazione di circostanza: «Mi sento chiamato a guidare il ministero economico più importante del paese perché la bellezza e la cultura sono il vero motore del paese».

Un reset politico, dunque,



L'UNIONE EUROPEA

La soddisfazione di Bruxelles
Presto il debutto

Emanuele Bonini

Mario Draghi porta entusiasmo e ottimismo in Europa, dove i partner si aspettano dall'uomo che ha salvato l'Ue e la sua moneta unica identici coraggio e determinazione alla guida della terza economia dell'area euro. Tutti attendono con ansia di iniziare a lavorare, con Parigi, Berlino e Bruxelles consapevoli che da oggi in poi molto passa per Roma.

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, non ha dubbi. «L'esperienza di Draghi sarà una risorsa straordinaria non solo per l'Italia, ma per tutta Europa, specie in un momento così difficile». La pandemia richiede azioni efficienti e tempestive, e Draghi è chiamato a finalizzare il piano nazionale di ripresa entro fine aprile. Potrà rassicurare i Ventisette nel vertice straordinario dei capi di Stato e di governo del 25 e 26 febbraio, convocato per fare il punto sulle risposte alla crisi.

Ma già domani il ministro dell'Economia, Daniele Franco, potrà illustrare l'azione di governo all'Eurogruppo, primo appuntamento ufficiale per l'esecutivo Draghi che ha dalla sua i leader dei Paesi motore dell'Ue. «Italia e Germania collaborano per un'Europa forte e unita e per un multilateralismo che offra ai nostri giovani un futuro migliore», sostiene la cancelliera tedesca Angela Merkel. Analoga la linea del presidente francese Emmanuel Macron. «Italia e Francia hanno tanto da fare per costruire un'Europa più forte e più solidale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma anche estetico con il ritorno di uno stile che sembrava dimenticato, quello istituzionale, andato perduto nella sedimentazione delle diverse Repubbliche, fino a un "libera tutti" per cui nei palazzi della politica si poteva vedere qualsiasi genere di estrosità. Con un unico luogo "sacro" dove sono sempre continuate le regole formali, Banca d'Italia che in qualche modo ora detta la linea negli altri palazzi del potere. E in questa rivoluzione (o contro rivoluzione) estetica c'entra anche la lontananza dai social e dai like attirati fino ad oggi dall'eccesso, dall'urlo, dal gossip e dall'apparire in qualche modo diversi. Fiammo, ma strano. Chissà se adesso tutta questa uniformità, diventerà vero consenso. E soprattutto unita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento in Cdm: «Veniamo da storie diverse, ciascuno rinunci a qualcosa»
«Lavoriamo uniti per mettere in sicurezza il Paese». Il ruolo chiave di Garofoli

Il premier avvisa i ministri «Basta interessi di parte ora facciamo parlare i fatti»

IL RETROSCENA

Alessandro Barbera / ROMA

Per comprendere lo stile del governo Draghi val la pena partire da un dettaglio. Palazzo Chigi, ieri. La prima riunione del consiglio dei ministri – mezz'ora in tutto – sta per finire. Il premier ha appena finito di elencare le priorità del discorso che pronuncerà in Parlamento la prossima settimana, su tutte l'emergenza sanitaria e del lavoro. Da uno dei ventitré loculi divisi dal plexiglass un ministro gli chiede quale sarà il tipo di comunicazione al quale si ispirerà. Una domanda non banale per chi, fra i tanti confermati, ha conosciuto quello vivace di Giuseppe Conte. La risposta si può riassumere così: farò parlare i fatti. Quando aprirò bocca, lo farò nel rispetto delle regole istituzionali. Un invito implicito ai colleghi a limitare la bulimia verbale. Sull'uscio di piazza Colonna non c'è un solo ministro disposto a concedersi a telecamere e taccuini. Non uno dei vecchi, non uno fra i nuovi. Si contiene persino Renato Brunetta, che ai giornalisti non si nega mai. L'ex governatore della Banca centrale europea non ha mai amato parlare più del dovuto. Dopo la convocazione del capo dello Stato al Quirinale lo ha fatto in pubblico due volte. La prima per accettare l'incarico, la seconda per elencare la lista dei ministri. La terza volta sarà al Senato per il voto di fiducia, mercoledì. La quarta alla Camera, giovedì.

Dopo la riunione coi colleghi Draghi si fa accompagnare nella stessa stanza ad angolo lasciata un'ora prima da Giuseppe Conte. Piccola, con una loggia all'angolo fra piazza Colonna e via del Corso. Gabriele D'Annunzio l'aveva ribattezzato la «prua d'Italia». Draghi è accompagnato da una sola persona, l'appena nominato sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli, il più noto dei consiglieri di Stato, costretto a lasciare il ministero del Tesoro a fine 2018 per le pressioni dei Cinque Stelle e del portavoce di Conte, Rocco Casalino. Draghi ancora non ha né un capo di gabinetto, né una segreteria, né tantomeno un portavoce. Li sceglierà nei prossimi giorni, non prima di aver spiegato agli italiani cosa intende fare nei mesi che passerà alla prua del Belpaese. «Fino a mercoledì non farà altro», riferisce chi lo ha sentito nelle ultime ore. Ha



Il capo dello Stato Sergio Mattarella con il presidente del Consiglio Mario Draghi ieri al Quirinale

Draghi ha sinora parlato solo per accettare l'incarico ed elencare la lista dei ministri. Ora lo farà per la fiducia

chiesto contributi ai ministri vecchi e nuovi, e ne farà un sintesi nel discorso di insediamento. Dai resoconti riservati della riunione di ieri si intuiscono le priorità di un governo «ambientalista»: un «buon Recovery Plan» e le emergenze sanitaria e del lavoro, «ciò che serve per mettere in sicurezza il Paese». Il primo dossier sono i trentadue miliardi del decreto Ristori, scritto dal governo Conte e che ora potrebbe subire modifiche. Il secondo saranno i licenziamenti: il 31 marzo scade il blocco generalizzato per legge. Per ora Garofoli sarà l'unico ad aiutarlo. La sua nomina, che i Cinque Stelle vivono come un affronto, per il premier è la garanzia di una navigazione senza iceberg. «Ogni volta che un mio provvedimento è capita-

Dopo la riunione con i colleghi si è fatto accompagnare nella stanza ad angolo lasciata un'ora prima da Conte

to fra le sue mani non ha subito un intoppo o un ricorso», racconta sotto stretto anonimato uno dei ministri. Se per i grillini Garofoli rappresenta uno dei mandarini più potenti e autoreferenziali della burocrazia, per Draghi vale l'esatto opposto. Dieci anni alla direzione generale del Tesoro gli hanno insegnato che il primo alleato di chi decide devono essere i funzionari. Dai primi atti si intuirà la capacità dell'ex banchiere centrale di tenere insieme una squadra eterogenea, che attorno allo stesso tavolo siede Giorgetti e Speranza, Orlando e Brunetta, le ansie del Nord che vuole superare la crisi e i timori per le varianti del virus, la paura di chi teme per il lavoro e chi ha la garanzia che nessuna pandemia glielo sottrarrà. «Veniamo da

Il presidente ancora non ha né un capo di gabinetto, né una segreteria, tantomeno un portavoce

storie diverse, mi auguro questa squadra si mostri unita e che ciascuno di noi sia capace di rinunciare a qualcosa, senza interessi di parte». Più fonti raccontano Draghi non avrebbe voluto un governo con tanti politici, quindici su ventitré. Fosse dipeso da lui, ogni partito avrebbe espresso un solo rappresentante. È stato Sergio Mattarella a consigliargli di fotografare il più possibile i rapporti di forza in Parlamento, e avere così una maggioranza più sicura. Ciò non è bastato a evitare le lamentele di chi – i Cinque Stelle soprattutto – è stato avvertito solo all'ultimo dell'alchimia scelta dal presidente e dal premier. Ora Draghi è sulla prua della nave, e ci resterà fino a che quel Parlamento glielo consentirà. —

LA STAMPA ESTERA

New York Times



«Un gigante d'Europa si prepara a guidare il nuovo governo di unità in Italia», scrive il New York Times, che ricorda il ruolo di Draghi nel salvataggio dell'euro

Wall Street Journal



Per il Wall Street Journal «Draghi ha convinto quasi tutti i partiti litigiosi del Paese a sostenerlo alimentando le speranze che possa farcela dove molti altri hanno fallito»



Il fatto che Mario Draghi non abbia scelto un ministro per gli Affari europei, scrive il sito Politico.eu, «suggerisce che sarà il premier stesso a gestire il dossier».

Politico.eu



Per il Der Spiegel la priorità di Draghi sarà «spendere in modo ragionevole gli oltre 200 miliardi» del Recovery Fund, «una sfida più difficile rispetto al lavoro svolto alla Bce».

Der Spiegel



«Così Mario Draghi ha rovesciato lo scacchiere politico italiano», titola Le Figaro, sottolineando come «sia riuscito in cinque giorni a mettere insieme quasi tutti i partiti».

Le Figaro



«Così Mario Draghi ha rovesciato lo scacchiere politico italiano», titola Le Figaro, sottolineando come «sia riuscito in cinque giorni a mettere insieme quasi tutti i partiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

